

Che cosa porto a casa dal Convegno Ecclesiale di Firenze sull'*umanesimo nuovo in Gesù Cristo*? Che esperienza particolare di Chiesa ho vissuto? Sembrerà strano, ma, al di sopra di tante altre cose interessanti e significative, ho sentito una specie di incoraggiamento interiore. Dalla condivisione di problematiche pastorali e dalla riflessione comune sulle prospettive di riforma della Chiesa, infatti, mi sono fatto l'idea che il cammino di rinnovamento missionario che abbiamo iniziato nella nostra Diocesi è molto valido. In altri termini, ho ricavato la convinzione che il metodo di lavoro della sinodalità nella vita della nostra Diocesi, proposto a Firenze dal Papa e condiviso dai Vescovi e dai delegati, è precisamente quello che noi abbiamo approvato in un convegno ecclesiale diocesano. E' vero che noi lo abbiamo chiamato "corresponsabilità" e lo abbiamo indicato come un superamento della semplice "collaborazione". Ma la sostanza è la stessa. Dunque, abbiamo imboccato una via giusta.

Sono ben cosciente che l'assimilazione e la messa in pratica di questo metodo di lavoro pastorale è certamente un cammino lungo, perché non si cambia mentalità e abitudini da un giorno all'altro. Mi rendo conto di questo fatto, perché vedo di continuo la fatica che fanno le nostre comunità ecclesiali nell'acquisire uno stile di corresponsabilità e di lavoro comune. D'altra parte, l'umanesimo di cui si è discusso a Firenze è un umanesimo concreto, nel senso che non si è perso tempo a definirne la natura, ma si è preso coscienza che ci dobbiamo impegnare tutti a trovare soluzioni concrete ai problemi della giustizia, del lavoro, della pace sociale, della sicurezza. Tutti indistintamente, clero e fedeli laici, dobbiamo impegnare intelligenza e cuore per affrontare queste sfide e a trovare soluzioni concrete. In una stagione non molto lontana, sembrava che fossero solo i Vescovi a gestire una supplenza di impegno politico e sociale, data la latitanza di una classe politica cristianamente ispirata, e l'insignificanza del contributo di pensiero e di progettualità da parte del laicato cattolico. Ora, questa stagione è tramontata, e bisogna trovare un nuovo metodo di lavoro mediante il quale prendiamo di simpatia tutto quello che è umano, e usiamo intelligenza critica di tutto quello che contrasta con il Vangelo.

Il Convegno di Firenze ha ribadito la necessità che i fedeli laici si rimbocchino le maniche, non si sentano gregari della gerarchia, ma diventino protagonisti coraggiosi del rinnovamento delle strutture pastorali. E' vero che ci si lamenta per la mancanza di clero, ci si scandalizza per l'esplosione degli scandali nella vita della Chiesa, si denunciano le controtestimonianze di alcuni ecclesiastici. Ma questi fatti più che un danno ecclesiale o una causa di delusione e depressione spirituale possono diventare una formidabile opportunità di conversione e di rinnovamento interiore, secondo il costante incitamento di Papa Benedetto XVI e Papa Francesco. Nessuno aspetti che cominci il suo vicino a rinnovarsi e convertirsi. Cominci lui per primo con il suo esempio e il suo impegno personali, e convinca gli altri a collaborare. La sinodalità o la corresponsabilità che dir si voglia comporta il dovere di unire le forze e le risorse morali di cui ognuno dispone, mettendo da parte gelosie e rivendicazioni di protagonismo e visibilità. Il Sinodo Diocesano appena concluso ha incoraggiato la promozione della ministerialità laicale e ha proposto forme di collaborazione interparrocchiale negli ambiti della pastorale giovanile, della formazione dei catechisti, della preparazione dei giovani al matrimonio. Ebbene, in questi ambiti precisi i navigatori solitati e le rivendicazioni campanilistiche non portano da nessuna parte. Bisogna imparare a lavorare insieme e ad adottare iniziative comuni che tengano conto della diversa realtà demografica e geografica delle nostre popolazioni. In questo modo, il Convegno di Firenze sarà una realtà anche per la nostra Diocesi.